

# il Resto del Carlino

Edizione di Bologna

Sabato 16 gennaio 1988

## PROSA / ITC Uomini e animali carne da macello

Terminate definitivamente le parentesi natalizie, il Teatro Itc di San Lazzaro riprende i consueti appuntamenti con il nuovo teatro di ricerca e sperimentazione. Questa volta sono di scena le Albe di Verhaeren — una giovane compagnia ravennate già distintasi più volte come una delle formazioni più interessanti e originali dell'odierno panorama teatrale — con *I brandelli della Cina che abbiamo in testa*, uno spettacolo che si ispira ad un racconto dello scrittore rivoluzionario cinese Lu Hsun.

Più che una scenografia, il décor ricorda un cantiere edile o un set in allestimento: il pavimento è completamente ricoperto da uno strato di segatura e lo spazio è delimitato da due grandi muri da cui fuoriescono delle grosse travi di legno. All'interno di questa insolita ambientazione prende il via una spaventosa e metaforica parabola sul vivere contemporaneo tutta giocata sulla centralità delle azioni degli attori che, scandite da un «timing» molto preciso e calibrato, alternano momenti di intensa recitazione verbale a veri e propri colpi di scena, provocando una continua sospensione tra attesa e sorpresa nell'animo del pubblico presente. E' ormai impossibile ascoltare il rumore del vento o vedere da lontano le onde del mare che scivolano dolcemente sulla spiaggia, anche l'azzurro del cielo è ridotto a una piccola finestrella che solo raramente si può scorgere in mezzo al grigiore totalizzante che tutto avvolge, che tutto sovrasta. Gli animali sono solamente carne da macello destinata a soddisfare indiscriminatamente gli insaziabili piaceri dell'uomo, inevitabilmente condannato a riversare contro i propri simili, dunque contro se stesso, la lucida e disastrosa follia che lo comanda. E mentre viene dipinto questo panorama da quotidiano *day-after*, tre «cyborg» (metà uomo e metà macchina) riempiono lo spazio sonoro della scena provocando suoni e rumori fastidiosi e innaturali, come se volessero impedire all'artista di comunicare la propria visione del mondo.

Ma nonostante i motivi dominanti siano quanto mai tremendi e angosciosi, la rappresentazione delle Albe non manca comunque di diversi momenti di acce e pungente ironia che raggiunge l'apice nel finale, quando viene enunciata la teoria secondo la quale la Romagna sarebbe stata originariamente una parte dell'Africa.

Sono in scena Marco Martinelli Gabrieli, Ermanna Montanari, Luigi Dadina, Giuseppe Totto e Roberto Barbanti: tutti molto bravi.

[Alberto Artese]